

Virginia Colombati, la pergolese che conquistò i teatri del mondo

E' uscita la biografia della cantante lirica nata nel 1863. Una lunga, accurata e inedita ricerca. Dai successi in Italia, teatro Rossini di Pesaro incluso, alla vita negli Stati Uniti, alla povertà con il rientro

PERGOLA

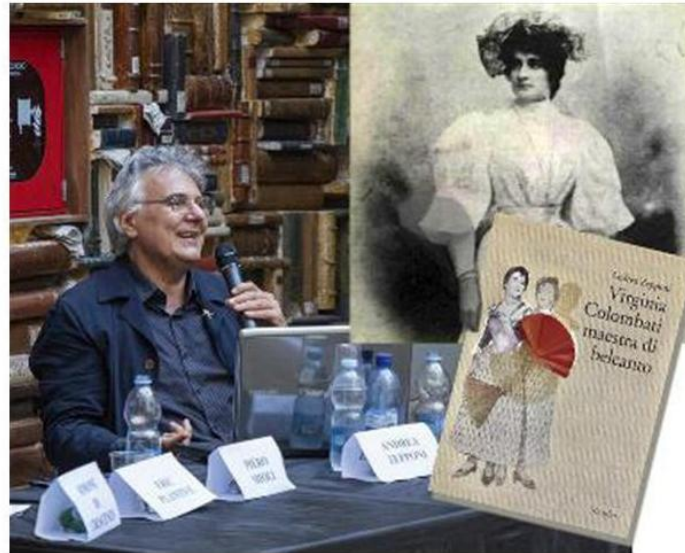
È da poco nelle librerie il volume *Virginia Colombati maestra di belcanto* (Marsilio Editori, pagg. 528, 36 euro) di Andrea Zepponi, musicologo di Senigallia autore di numerose ricerche su musicisti e cantanti del passato. Al centro del suo nuovo lavoro Virginia Colombati, artista vissuta a cavallo fra l'800 e il '900, considerata fra le più grandi del suo tempo e oggi ingiustamente dimenticata.

Zepponi come mai un libro sulla Colombati?

«La Colombati fu una cantante lirica di ottima scuola belcantistica, rossiniana per intenderci, dalle doti vocali notevoli. Era nata a Pergola nel 1863 da una famiglia di musicisti in cui fu educata e avviata alla carriera del teatro lirico. Dedicò tutta la sua vita a questa arte e ne diffuse la bellezza in gran parte del mondo. Mancava però una biografia definitiva e documentata».

Perché "maestra di belcanto"?

«Sebbene ai suoi tempi il belcanto non venisse quasi più praticato e la musica lirica inclinasse verso il verismo, Virginia Colombati mantenne sempre le sue scelte artistiche e insegnò questi principi».



Da sinistra Andrea Zepponi e Virginia Colombati in un'immagine d'epoca

La definisce una delle cantanti liriche più internazionali di ogni tempo...

«Sì, almeno tre carriere come cantante lirica e una come insegnante: la prima si svolse in Italia, dopo il suo primo exploit al Rossini di Pesaro si esibì nei teatri maggiori della penisola come l'Opera di Roma, il Dal Verme di Milano, il Riccardi di Bergamo,... Indi la carriera europea a cominciare da Corfù e Malta dove ebbe successi travolgenti,

poi a Londra, al Covent Garden, in Finlandia all'Alexanderstern di Helsinki, al Teatro Imperiale di San Pietroburgo, solo per citarne alcuni. La terza carriera fu quella americana, a partire dal suo primo viaggio del 1893-94, quando cantò al Metropolitan di New York e poi nel secondo e definitivo del 1905 in cui si stabilì negli Stati Uniti lavorando con le più celebri compagnie di canto del momento. L'ultima fase della sua vita profes-

sionale la vede impegnata come docente in Texas e a New York. A San Antonio insegnò canto nell'accademia musicale del Tuesday Musical Club da cui uscì la sua allieva più famosa, il soprano di coloratura Josephine Lucchese, detta "l'usignolo d'America"».

E poi?

«Rimase in America almeno fino al 1934 prima di tornare in Italia. Trascorse gli ultimi anni a Pergola dove morì nel 1956, in gravi ristrettezze economiche. Continuò a dedicarsi alla musica preparando i cantanti per spettacoli portati in scena nel teatro locale».

Che eredità ci ha lasciato?

«L'aver insistito sul valore del belcanto in tempi in cui questo veniva dimenticato, se non disprezzato. Grazie a lei furono create le basi per la sua rinascita in pieno '900 per le voci femminili e alla fine del secolo scorso per quelle maschili. Penso ad esempio al tenore Bruce Brewer, allievo di Josephine Lucchese e primo interprete tenorile del Rossini Opera Festival di Pesaro nel 1980-81. Durante le ricerche è emerso che Brewer era consapevole di essere il depositario della tradizione belcantistica della Colombati».

Federico Temperini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

